

QUANDO LA LINGUA SI FA PENSIERO

*Daniela Finocchi*¹

«Se nulla ha cambiato la società italiana degli ultimi trenta anni come la realtà dell'immigrazione, nulla sta cambiando l'immigrazione come la presenza femminile al suo interno».

Come si legge nell'ultimo *Dossier Immigrazione* (Caritas/Migrantes), sono le donne a emergere come il motore della trasformazione cui stiamo assistendo. A loro è diretto il *Concorso letterario nazionale Lingua Madre*, nato nel 2005 proprio per dare voce alle donne straniere/migranti mettendole in relazione con le donne italiane: uno spazio aperto cui si può partecipare a qualsiasi età e in qualsiasi condizione che si sia una bambina o una donna detenuta – da sole, in coppia o in gruppo – inviando un racconto o/e una fotografia.

Non a caso, al Concorso, – che è un progetto permanente del Salone Internazionale del Libro di Torino e della Regione Piemonte – partecipano spesso allieve delle scuole, dei corsi di mediazione linguistica o di italiano per stranieri, le ospiti degli istituti di accoglienza, ma anche quelle degli istituti penali.

Un premio letterario che in tredici anni è cresciuto, si è trasformato e si è adattato ai cambiamenti, esplorando diversi linguaggi e forme di promozione della cultura, del libro, della scrittura e letteratura femminile migrante. Tutto questo anche attraverso convegni, incontri, partecipazioni ai maggiori Festival nazionali, iniziative, laboratori, mostre fotografiche, produzioni video, volumi di approfondimento, spettacoli teatrali: più di cento incontri l'anno in Italia e all'estero.

Oltre cinquemila le autrici che dal 2005 a oggi hanno scritto, fotografato, condiviso, dato un apporto fondamentale al lavoro e all'impegno condotto intorno alla narrazione, alla cultura, alla relazione tra donne. Ma se aggiungiamo il dibattito che accompagna il progetto, durante tutto l'arco dell'anno, sul sito e blog (www.concorsolinguamadre.it) e i social *Facebook*, *Twitter*, *Instagram*, *YouTube* si superano le diecimila.

Dal Brasile alla Romania, dal Marocco alla Cina, dalle Filippine all'Albania, dal Giappone alla Nigeria, infatti, è sempre più ampia la comunità di donne che si è creata intorno al progetto.

Un dibattito che esce dai confini nazionali e abbraccia il mondo, come testimoniano le statistiche del sito web.

Il Concorso opera sotto gli auspici del *Centro per il Libro* e si avvale del patrocinio di: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, We Women for Expo (il network di donne dal mondo per Nutrire il Pianeta, che dopo Expo Milano 2015 è diventato un programma permanente adottato dal BIE Bureau International del Expositions), Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, Pubblicità

¹ Ideatrice del Concorso letterario nazionale Lingua Madre.

Progresso Fondazione per la Comunicazione Sociale. E poi i partner consolidati cui sono dedicati premi speciali: Slow Food/Terra Madre, il Torino Film Festival, la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo.

Tra i più importanti riconoscimenti, il Premio Targa del Presidente della Repubblica, ricevuto nel 2015 per i dieci anni di attività.

Dal ricco materiale di narrazioni raccolte sono nate e continuano a svilupparsi tante altre iniziative – dai libri ai progetti sociali – promosse spesso dalle stesse autrici perché è anche questo il Concorso Lingua Madre: un luogo d’incontro e gemmazione.

Parallelamente prosegue l’attività di ricerca con la pubblicazione di volumi di approfondimento sui temi della migrazione, tra cui *L’alterità che ci abita. Donne migranti e percorsi di cambiamento*². Volumi che sono frutto del lavoro e degli incontri delle docenti – italiane e straniere – che fanno parte del Gruppo di Studio del Concorso.

Il confronto e lo scambio animano i dibattiti e, attraverso i diversi punti di vista e le differenti discipline, si dà vita a nuovi percorsi e nuove prospettive. L’attività è continua e sono in cantiere altri testi e raccolte di saggi, che saranno declinati su questioni di attualità e sulle sfide più urgenti che il presente sta ponendo sotto gli occhi di tutte/i.

Fondamentale anche la collaborazione con le università, in particolare con l’Università degli Studi di Milano e il Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica – grazie al supporto della professoressa Gabriella Cartago – che vede ogni anno la partecipazione delle studentesse al premio e l’organizzazione di un incontro nell’ambito del programma Bookcity Milano.

Con l’Università degli Studi di Torino, invece, è in atto un progetto di durata biennale – finanziato dalla Compagnia San Paolo – dedicato alle donne migranti: *Transnational Appetites: Migrant Women’s Art and Writing in Food and Environment*. Ideato e diretto dalla professoressa Daniela Fargione, ha visto anche l’organizzazione del festival *Alla tavola delle migranti* e i convegni *Il cibo degli umanisti* e *Antroposcenari* (<http://www.antroposcenari.info>).

Tra le tante attività promosse, è nata recentemente la proposta – condotta insieme all’associazione Toponomastica Femminile – di intitolare una strada sull’isola di Pantelleria a Leonie Mujinga Muteba, mamma di Kerene Fuamba, una giovane autrice del Concorso Lingua Madre che, nel suo racconto *Con gli occhi di Kerene*³, descrive il naufragio durante il quale perse la madre, proprio davanti ai suoi occhi. Un gesto potente, che simbolicamente vuol dare riconoscimento ai tanti morti senza nome nel Mediterraneo e, ancor di più, alle donne che nell’ambito del fenomeno migratorio sono discriminate due volte: in quanto straniere e in quanto donne.

Infine, altrettanto importanti e arricchenti sono i numerosi libri pubblicati dalle autrici del Concorso Lingua Madre, che si conferma così un trampolino di lancio per le scrittrici e punto di riferimento per le case editrici. Anche se non è questo lo scopo del progetto – quanto invece quello di creare relazione, scambio, confronto – quasi tutte le autrici considerate oggi di riferimento nel panorama letterario italiano – in particolare, quello legato ai temi delle migrazioni e del multiculturalismo – sono passate dal Concorso: da Cristina Ali Farah a Gabriella Kuruvilla, da Claudileia Lemes Dias a

² Edizioni Seb27, Torino, 2015.

³ In *Lingua Madre Duemilatredici*, Edizioni Seb27, Torino.

Candelaria Romero, da Anna Belozorovich a Rosana Crispim da Costa, da Alketa Vako a Laila Wadia. Dal libro di quest'ultima, *Amiche per la pelle*⁴ è stato anche tratto il film *Babylon sisters*, in distribuzione nelle sale italiane.

Le donne hanno un modo assai simile di affrontare la vita e di viverne gli eventi e continuano a rappresentare quell'anello forte – di cui scriveva Nuto Revelli – tra diverse culture e tra mondi lontani, infatti hanno giocato e giocano un ruolo fondamentale come soggetti capaci di cogliere gli elementi dinamici di altri mondi culturali e il loro forte potenziale espressivo.

Le donne sono quindi protagoniste di un nuovo percorso e rimettono in gioco ciò che è sempre stato “marginalità”. Come ci ha insegnato Gloria Jean Watkins (o meglio, Bell hooks), il margine, al contrario, può rivelarsi uno spazio critico privilegiato per adottare nuove e più ampie prospettive.

Così, nei loro testi, nelle loro narrazioni, viene rimesso al centro e valorizzato tutto ciò che nella cultura e società patriarcale è stato rimosso, svilito, usato, per favorire la costituzione del Soggetto neutro, universale, che – come afferma Antonella Cammarota – «non vede gli altri perché immagina tante individualità uguali a se stesso, posizionate in relazione gerarchiche, di potere».

La scrittura delle donne è corporea, esperienziale, parte da un sé in carne e ossa e si pone in dialogo con l'altra/o. Perché le donne sono consapevoli che i corpi, così come le lingue, sono custodi e testimoni di vite, affetti, esperienze, relazioni, culture. I corpi, come le lingue, sono “abitati/e” dalle identità e con esse si trasformano, raccontando qualcosa di noi e dell'altro/a. Parlano della nostra vulnerabilità e perturbabilità, dei nostri cambiamenti, passaggi, adattamenti.

Lo conferma l'autrice Guergana Radeva nel racconto *Sconfini*⁵:

“Scriverai mischiando bulgaro e italiano, guardando la nuova lingua confinare sempre di più con la lingua materna e assorbendo per osmosi la musicalità del quotidiano per improntarla su questi tuoi foglietti scarabocchiati e odorosi di frittura, che a casa trascriverai, battendo sui tasti della vecchia Olivetti; mentre i vicini batteranno in risposta sulle pareti, per far cessare quel rumore infernale. Sarai sempre a corto di bianchetto. Controllerai l'ortografia parola per parola, lettera per lettera finché il dizionario inizierà a perdere le pagine spiegazzate; e quando non ne avrai più la necessità, lo conserverai lo stesso come un libro sacro da tramandare”.

La lingua è materia ed esperienza viva, la lingua «è come una casa, bisogna abitarla perché non ammuffisca», scrive Malvina Sinani – studentessa del Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica della Statale di Milano e vincitrice del Premio Giuria Popolare della XII edizione del Concorso Lingua Madre – nel suo racconto *Equilibrio*⁶.

Allo stesso modo, l'autrice Anita Vuco, in *Abitare una lingua* spiega quanto il rapporto possa essere sentito e profondo:

⁴ Pubblicato nel 2009 da Edizioni e/o, Roma.

⁵ In *Lingua Madre Duemilaundici*, Edizioni Seb27, Torino.

⁶ In *Lingua Madre Duemiladiciassette*, Edizioni Seb27, Torino.

Abito la vostra lingua, in affitto, ma ci abito (ed è una grande conquista perché chi meglio di noi stranieri sa quant'è caro e difficile l'affitto), e forse piano piano, mettendo da parte una parola oggi e una frase domani e con tanta perseveranza, quasi quasi ho intenzione di acquistarla.

La lingua dà corpo e voce a immaginari, desideri, mondi interiori che hanno bisogno di emergere in superficie.

Potersi esprimere nella lingua in cui ci si riconosce veramente diviene allora fondamentale, diviene spazio di libertà e consapevolezza, come racconta Michela Mivida Di Meo in *Ston afro, ston afro tis thalassa*⁷:

[...] Qualcosa era cambiato e decise di iscriversi a Filosofia, a Verona. Lì incontrò l'oralità, la forza e lo splendore della lingua e del pensiero della differenza sessuale. E fu in quelle aule che un giorno, orgogliosa, parlò a tutti della sua lingua madre, il greco, e scrisse alla lavagna il suo nome di battesimo nel suo alfabeto. La lingua madre le dà la possibilità di parlare partendo da sé, di raccontare la migrazione, di vedere i mille colori del dolore e esaltare la forza e il bisogno di stare con altre donne e ricordare la sua genealogia femminile. Quell'amore verso la sua lingua si accompagna all'amore per l'italiano dei bei romanzi e alla lingua russa che ascolta nei lunghi pomeriggi a casa della sua migliore amica. Perché nella lingua materna tutto diventa significante in quanto immerso in un tessuto culturale, in legami, in relazioni, in una forma di vita. Infine è in questo passaggio continuo dove la lingua materna non è un'altra lingua ma neanche la lingua medesima che lei ora si racconta.

Le autrici del Concorso Lingua Madre ci arricchiscono con le loro narrazioni e le loro immagini, attraverso le quali pensano e si rappresentano al di fuori degli stereotipi, intessendo relazioni e facendo scaturire la luce del cambiamento dal cuore del presente.

Mai come in questo momento, infatti, in cui dati e notizie sulla migrazione affollano i mass media, si corre il rischio di dimenticare il valore delle singole voci, delle esperienze individuali («I flussi migratori non esistono», scrive Pinuccia Corrias⁸, esistono solo persone).

Le donne che si rivolgono al Concorso Lingua Madre sono forti, appassionate e rispondono con gentilezza all'ostilità del mondo, rovesciano le prospettive, testimoniano l'importanza di essere riconosciute/i per esistere e, soprattutto, ricordano che può e deve essere possibile vivere insieme, tutte e tutti, come in «una nuova stanza colorata»⁹.

A tutte loro deve andare il nostro grazie.

⁷ In *Lingua Madre Duemilasedici*, Edizioni Seb27, Torino.

⁸ *Itinerari d'esilio* in *L'alterità che ci abita – Donne Migranti e percorsi di cambiamento*, Edizioni Seb27, Torino.

⁹ Fatima Ezzahra Garguech, *Vedrò i tuoi colori*, in *Lingua Madre Duemiladiciassette*, Edizioni Seb27, Torino.